

Il ritorno delle frontiere significherà in ogni caso nuovi controlli, adempimenti, certificati

Fari accesi sui patti collaudati

DI SARA ARMELLA

Come ricordato dal comunicato stampa dell'Agenzia delle dogane di alcuni giorni fa, l'accordo politico raggiunto lo scorso ottobre tra il Regno Unito e l'Unione europea e le successive ratifiche del Parlamento europeo e di quello inglese consentono di avviare il periodo transitorio, certamente necessario per dare modo, ai cittadini e alle imprese, di organizzarsi gradualmente in vista dei tanti cambiamenti che dovranno affrontare, in un percorso al contrario, finora mai sperimentato e dunque ricco di insidie.

Il periodo transitorio di 11 mesi (salvo proroghe) dovrà farci approdare a un nuovo schema di collaborazione tra Uk e Ue.

Troppo poco il tempo per definire un accordo, destinato a produrre grandi conseguenze economiche e politiche negli anni a venire.

Anche per questa ragione, si guarda ai modelli già collaudati di trattati commerciali tra l'Unione europea e i Paesi partner, partendo dalla formula di collaborazione più stretta (modello Norvegia) per arrivare a tipologie di accordo più flessibile (modello Canada) e in grado di dare spazio alla nuova politica commerciale che il Regno Unito intende gestire in autonomia rispetto all'Europa, guardando agli Stati Uniti e anche alla forte rete politica del Commonwealth britannico.

Tenendo presenti le esigenze di entrambe le parti,

Cosa prevedono gli accordi				
	Accordo Ceta	Accordo Norvegia	Accordo Svizzera	Accordo Turchia
Libera circolazione merci	Sì (con limiti)	Sì	Sì (con limiti)	Sì
Allineamento alla normativa europea	In alcuni settori	Sì	In parte	In alcuni settori
Contributo al budget Ue	NO	Sì	Sì	NO
Libera circolazione persone	NO	Sì	Sì	NO
Adozione tariffa doganale Ue	NO	NO	NO	Sì

e l'obiettivo di assicurare un ampio livello di indipendenza nella gestione dei rapporti commerciali e doganali con i Paesi terzi, il modello a cui tendere sembra quello del Ceta, proprio perché non prevede l'obbligo di mantenere in atto la normativa europea né la tariffa doganale comune, non impone contribuzioni al budget di Bruxelles, né la libera circolazione delle persone, tutti aspetti considerati inaccettabili per Londra. Gli schemi che sono al vaglio dei due blocchi sono rappresentati dai seguenti modelli di accordo: Canada, Norvegia, Svizzera e Turchia (vedi tabella).

Il modello canadese rientra tra gli accordi di ultima generazione, terminologia utilizzata per indicare un perimetro d'azione che va oltre

il tema doganale e comprende anche le norme di sicurezza e di tutela dell'ambiente e dei consumatori, regole comuni in materia di servizi e appalti, per esempio.

Tra i molti vantaggi della conclusione di un accordo di libero scambio, rispetto all'ipotesi no-deal, vi è non solo la garanzia di non avere (o comunque di restringere solo a particolari settori) i dazi doganali, ma anche una serie di semplificazioni volte ad annullare i costi amministrativi e burocratici delle imprese. Inoltre, vivendo in un periodo di guerra dei dazi, l'accordo di libero scambio mette al riparo da iniziative unilaterali, fornendo un «contratto» che le parti si impegnano a rispettare, con il rischio di sanzioni ove gli accordi siano violati.

Tuttavia, se anche il 1° gennaio 2021 entrerà in vigore un nuovo trattato di libero scambio sul modello Ceta, con la fine del periodo transitorio, gli scambi con il Regno Unito saranno regolati secondo le procedure doganali previste con i Paesi che non fanno parte dell'Unione europea.

Il ritorno delle frontiere significa nuovi controlli, nuovi adempimenti, certificati sanitari e fitosanitari, rischi sanzionatori pesanti in caso di errori.

Dal punto di vista operativo, per i prodotti provenienti dal Regno Unito, sia il fornitore che l'importatore dovranno compilare le rispettive dichiarazioni doganali e il trasporto della merce avverrà sotto controllo doganale, che potrà intervenire al momento della

partenza, dell'arrivo o durante la movimentazione.

Ai prodotti provenienti dal Regno Unito si applicheranno la normativa e le tariffe dell'Unione europea, compresi i controlli e le verifiche del rispetto delle norme doganali, sanitarie e fitosanitarie dell'Ue e diventerà più complicata la gestione per la merce soggetta a certificati o a specifici controlli (basti pensare a tutto il traffico legato all'agroalimentare e al settore farmaceutico).

Già oggi in alcuni punti italiani la tempistica di emissione certificati richiede 2-3 giorni e un incremento di tali operazioni determinerà prevedibili ripercussioni. Molte aziende del settore agroalimentare, infatti, ritengono a rischio la consegna dei prodotti freschi in Uk, che potrebbe essere non compatibile con la tempistica delle nuove procedure e dalle relative certificazioni, con il timore di perdere una consistente fetta di mercato.

Un altro tema di estremo interesse riguarda i nuovi adempimenti Iva. Dal 1° gennaio 2021, se non vi saranno proroghe, gli scambi di beni dal Regno Unito all'Italia daranno vita a operazioni di importazione, con conseguente assolvimento dell'Iva in dogana e un maggior costo finanziario dell'operazione, attualmente effettuata in modalità «neutrale» mediante il sistema del reverse charge. Cambia anche il regime Iva di una serie di servizi, come conseguenza dell'uscita di Londra dal perimetro dell'Unione.

—© Riproduzione riservata—